Felice Levini, dallo spazio sbucano veneri e leopardi

Storia, memoria e ignoto oscillano tra i disegni e le sculture dell'artista romano, in mostra alla galleria Architettura Arte Moderna

■ **di Francesca De Sanctis**

UNA PICCOLA MANO tiene tra le dita una bacchetta che dà l'avvio all'orchestra musicale. In questo caso però la banda è composta da quadri, disegni, opere e il maestro è Felice Levini, che dispone la mano incorniciata all'inizio del suo percorso espositivo, negli spazi della galleria A. A. M. Architettura Arte Moderna. Si aprano le danze, sembra voler dire. E nelle due sale della galleria ecco comparire «Il professore» e Venere, cavalli e altalene, marionette ed elicotteri, figure mitologiche e divinità, città e case...

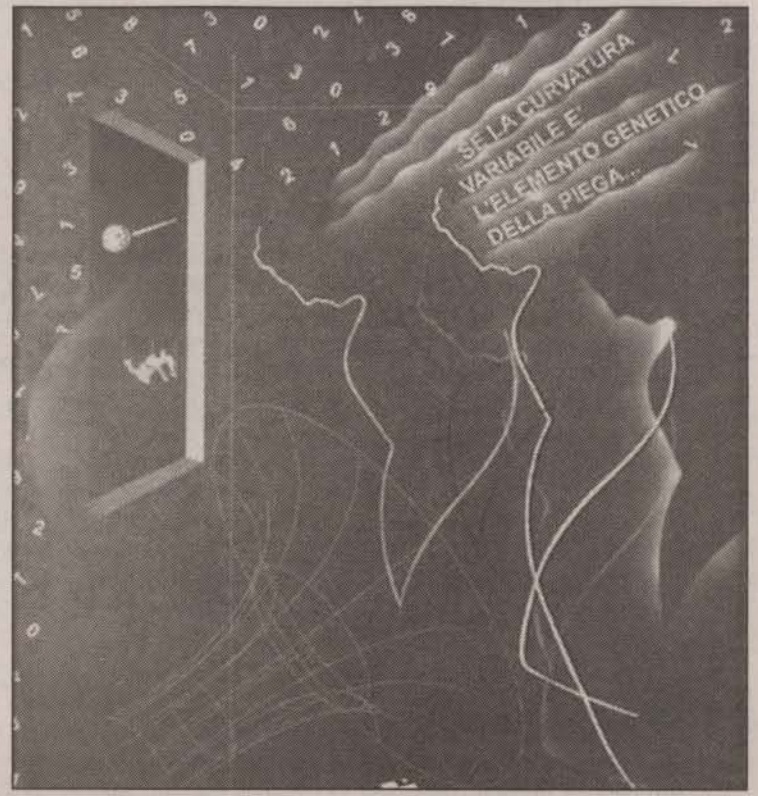
Si è aperta ieri la mostra dell'artista romano, che fino al 1° aprile esporrà le sue opere eclettiche. «Tutti i pezzi sono stati realizzati tra il 2003 e il 2005» spiega Levini, che ancora una volta gioca a carte con l'ironia e mette il suo bottino - un mondo poetico popolato da strane figure - a disposizione del pubblico e di se stesso. A dare il titolo alla mostra è il grande quadro omonimo: *Calice di Venere*. Da una finestra fluttuante nello spazio sbuca un calice dal quale fuoriescono i sinuosi profili di Venere (ripresi dal Giambologna, al quale Levini si era già ispirato anni fa), la frase «se la curvatura è l'elemento genetico della piega», tanti numeri e una scacchiera (già presente in opere precedenti). Dalla finestra si intravedono un uomo e un mondo in caduta libera. È quest'opera che indica la chiave di lettura per tutto il percorso espositivo: storia, memoria, ignoto oscillano tra i disegni e le sculture. «È un buco nero dal quale si sprigiona tutto - spiega Levini - ed è come se noi fossimo fuori dallo spazio».

> «È un buco nero dal quale si sprigiona tutto ed è come se noi fossimo fuori dallo spazio»

E forse fuori dallo spazio è anche la scultura a grandezza umana con testa di leopardo. *Il professore*, questo il titolo dell'opera, indossa un abito in pelle scuro. Dalla giacca spuntano le mani maculate, mentre lo sguardo felino fissa dritto negli occhi dei visitatori. «Mi ha sempre affascinato la trasformazione animale: leopardi, zebre, camaleonti... - dice Levini - Il cambiamento della pelle indica una metamorfosi, che può essere anche l'arte in continua evoluzione». Di certo le sue opere proseguono quel percorso artistico iniziato anni fa e che in quei 30 disegni appesi alla parete costruiscono un "mondo metafisico" fatto di tuffatori e lumache, cavalieri e farfalle, navi e scacchiere, locomotive e profili generati dal fumo, trapezisti ed alberi, squali e personaggi. Alcuni di questo disegni sono preparatori ad altri lavori futuri, come *Eolo*, che molto ironicamente riproduce Pavarotti mentre soffia verso un grosso masso.

«Calice di Venere» Felice Levini
a cura di Francesco Moschini
e Gabriele Vaduva
A.A.M. Architettura Arte Moderna
via dei Banchi Vecchi 61
tutti i giorni dalle 16 alle 20
fino al 1° aprile

> «Mi affascina la trasformazione degli animali, come quella dell'arte in continua evoluzione»



«Calice di Venere» di Felice Levini